

Antropologia dei patrimoni culturali: sitografia ragionata*

(Prima parte)

[pubblicato su *Antropologia museale*, n. 1, maggio 2002 : 60-65]

L'oggetto di cui si occupa l'antropologia dei patrimoni culturali ha, internazionalmente, varie denominazioni. In area italiana è tradizionalmente prevalsa l'espressione "beni culturali". Nel mondo francofono e in quello di lingua spagnola la nozione di riferimento è quella di "patrimonio", e si parla di "patrimoine culturel" (spesso di "patrimoine" senza aggettivi) e di "patrimonio cultural". "Eredità" è invece il valore primario dell'espressione inglese "cultural heritage".

Proponendo il 13 marzo 2002 a due motori di ricerca le espressioni in questione abbiamo avuto una conferma della loro diffusione e una idea di quanto ampio sia lo spazio che anche questo settore ha nell'enciclopedia Internet. Le cifre sono relative al numero delle pagine trovate che contenessero le espressioni richieste. Per la ricerca sono stati utilizzati *Altavista* <<http://www.altavista.com/sites/search/text>> e *Google* <<http://www.google.com>>:

| | Altavista | Google |
|------------------------|-----------|---------|
| "cultural heritage" | 214.874 | 501.000 |
| "patrimoine culturel" | 20.114 | 48.000 |
| "patrimonio cultural" | 36.409 | 71.700 |
| "patrimonio culturale" | 16.204 | 32.300 |
| "beni culturali" | 73.390 | 168.000 |

Per quanto riguarda i beni di interesse specificamente antropologico, è stato osservato da Alberto M. Cirese che accanto a beni "mobili" e "immobili" (come edifici e oggetti), che dal punto di vista della loro "costituzione materiale" non differiscono da altri beni di cui possano occuparsi, ad esempio, gli storici dell'arte o dell'architettura (saranno edifici o oggetti di altro tipo), ve ne sono altri, né mobili né immobili, il cui trattamento può costituire l'elemento caratterizzante della "patrimonialistica antropologica": fiabe, cerimonie, saperi, abilità, memorie e simili. Le tradizioni orali sono parte integrante del patrimonio culturale di individui, gruppi sociali e popolazioni, ma, come sottolinea Pietro Clemente, non è scontato che il concetto di cultura che informa enti e istituzioni preposti alla tutela e alla valorizzazione di beni o patrimoni sia abbastanza 'largo' da prenderle in considerazione.

Cirese definì "volatili" i beni demologici né mobili né immobili. E' invalso invece l'uso del termine "immateriali" ("intangible" in inglese, "intangibile" e "immatériel" in francese, "inmaterial" in spagnolo) per caratterizzarli. La scelta lascia qualche perplessità, perché sembra basarsi sul fatto che edifici e monumenti e quadri e utensili li si può toccare, riti e racconti no. Ma "materiale" non è solo ciò che riguarda uno soltanto tra i nostri cinque sensi, il tatto: come potremmo 'non-materialmente' vedere i gesti e ascoltare le parole di cui sono 'fatte' e da cui sono veicolate cerimonie e fiabe? Senza comunicazione non c'è cultura né

* Una precedente versione di questo scritto è stata proposta nel maggio del 2001 come materiale didattico per il Corso di Perfezionamento in Antropologia dei Patrimoni Culturali dell'Università di Roma 'La Sapienza' (a.a. 2000/2001). Ringrazio Pietro Clemente, Berardino Palumbo, Roberta Tucci e Grazia Tuzi per le preziose informazioni fornitemi in quell'occasione.

Per motivi di spazio si pubblica qui solo la prima parte del lavoro, centrata principalmente su siti non italiani. La seconda parte comparirà sul prossimo numero della rivista.

I dati e i riferimenti qui presentati sono aggiornati all'aprile 2002.

studio di fatti culturali, e senza l'intervento dei nostri sensi (e dunque della materia) non c'è comunicazione. La differenza tra monumenti, oggetti e simili da un lato, e canti e riti e simili dall'altro, a cui rimandava il termine "volatile", era invece individuata nel fatto che i primi non devono essere ri-fatti ogni volta, per poterne fruire, i secondi sì¹.

Provando a proporre agli stessi due motori di ricerca anche questa serie di espressioni, otteniamo i risultati seguenti:

| | Altavista | Google |
|------------------------------|-----------|--------|
| "intangible heritage" | 1.139 | 2.320 |
| "patrimoine intangible" | 32 | 736 |
| "patrimoine immatériel" | 349 | 687 |
| "patrimonio inmaterial" | 337 | 773 |
| "patrimonio immateriale" | 45 | 149 |
| "beni culturali immateriali" | 17 | 44 |

In campo internazionale l'**UNESCO** <<http://www.unesco.org/>> è la principale istituzione preposta alla tutela e alla valorizzazione della cultura come 'bene'. Possiamo cominciare dai siti dell'UNESCO a vedere come vengono poste le questioni a cui si è accennato fino ad ora (e non si può non osservare che il logo stesso dell'organizzazione, che richiama un tempio greco, rimanda a una precisa tipologia di bene culturale 'per eccellenza').



United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.


Ai siti dedicati ai patrimoni culturali si arriva seguendo i link "Fields of Activities" e poi "Culture". Da **Culture & UNESCO** <<http://www.unesco.org/culture/index.htm>> si può scegliere se proseguire in inglese, francese e spagnolo. Seguiamo l'inglese e troviamo una pagina molto ricca, ma anche ben ordinata. Tra le molte sezioni in cui si articola, quelle dedicate più direttamente ai patrimoni culturali sono "Tangible Cultural Heritage", "Intangible Cultural Heritage", "Legal Protection for Cultural Heritage", "World Heritage Centre". Di queste, vedremo più da vicino la quarta e la seconda. Prima però notiamo che seguendo un altro dei link proposti, "Copyright", oltre alla legislazione internazionale sul tema del

¹ A.M. Cirese, «Le discipline umanistiche: l'antropologia», in *La ricerca folklorica*, 1991, n. 23 : 79-86; A.M. Cirese, «I beni demologici in Italia e la loro museografia», in P. Clemente, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon, 1996 : 249-262; P. Clemente, «Per una scuola di specializzazione in beni demo-etno-antropologici», in *Le scuole di specializzazione nel settore dei beni culturali tra storia e progetto*. A cura di Francesca Gallo e Giulia Rossi Vairo. Con il coordinamento scientifico di Marisa Dalai Emiliani, Roma, Hortus conclusus, 1998 : 175-182.

Una ricostruzione della discussione su questi temi, con particolare attenzione ai problemi della catalogazione, si trova in R. Tucci, «Le catalogage des biens immatériels démo-ethno-anthropologiques en Italie et la fiche BIA du Centre de Documentation de la Région du Latium», in *Non-material Cultural Heritage in the Euro-Mediterranean Area*. Acts of the Unimed-Symposium, Formello, SEAM, 2000 : 127-146. Nello stesso volume degli atti del convegno Unimed è pubblicato l'intervento di Pietro Clemente «Les savoirs et les guimbardes. Notes sur les 'biens immatériels'», dove la nozione di beni immateriali (insieme ad altre) è ampiamente discussa (ivi : 29-42).

Alberto M. Cirese esamina approfonditamente le questioni terminologiche ('volatile', 'immateriale', 'intangibile', 'non oggettuale', ecc.) e i loro risvolti teorici (compreso il nesso comunicazione-cultura) in un intervento in corso di stampa: «I musei demologici: considerazioni di ieri e di oggi».

Alcune notizie per la storia della nozione di 'patrimonio immateriale' le troviamo in una pagina del Ministero della Cultura e delle Comunicazioni del Québec, dove è corrente piuttosto l'espressione 'patrimoine vivant' (<<http://www.mcc.gouv.qc.ca/pamu/champs/ethno/ethnos4.htm>>). Secondo la definizione di 'patrimoine immatériel' proposta, esso è "l'ensemble des productions spirituelles de l'homme, c'est-à-dire les mentefacts".

copyright e alla posizione UNESCO sull'argomento, troviamo una sezione "Protection of Folklore", dove sono ospitati testi e notizie di incontri locali e internazionali, promossi dalla stessa UNESCO, di solito in collaborazione con la WIPO (World Intellectual Property Organization, agenzia ONU che raccoglie l'adesione di 178 Stati; da vedere il suo sito <<http://www.wipo.org>>). Da notare la presenza di due sezioni distinte dedicate a "Tangible" e "Intangible Heritage". Il Glossario, accessibile da tutte le pagine di queste sezioni, permette di definire "Intangible Heritage"² (al posto della quale espressione in molti documenti e parti dei siti UNESCO si continua a usare "Folklore") ma non "Tangible". La sezione sul "Tangible Cultural Heritage" di fatto si occupa degli stessi aspetti trattati da quella sul "World Heritage", ma offre comunque molto materiale interessante. Troviamo notizie di convegni, di campagne in atto, di iniziative locali e il quadro dei progetti operativi attivati. Nella sottosezione dedicata alla rivista *Museum international* si riportano gli abstract degli articoli pubblicati.³ Nella sezione *Legal protection for Cultural Heritage* grande spazio ha la tematica della protezione dei beni culturali in caso di conflitti armati. Vengono riportati i testi di accordi e protocolli operativi, a partire dalla Convenzione de L'Aia del 1954, che disciplinano anche l'uso dell'emblema della Convenzione (il noto scudo bianco e blu), che, apposto su un elemento del patrimonio culturale, dovrebbe indicarne alle parti in conflitto il regime di tutela speciale e garantirne l'intangibilità.  Ma vediamo ora le sezioni principali sui patrimoni culturali.

World Heritage <<http://www.unesco.org/whc/nwhc/pages/home/pages/homepage.htm>> è consultabile anche in francese (*Patrimoine Mondial*) e si articola in sei sezioni principali: "News", "Sites", "Convention", "Participate", "Just for Kids", "Education". La terza contiene il testo della *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, approvata nel 1972, e molto materiale di commento e di contorno. Dal testo della convenzione (disponibile anche ufficialmente in francese, spagnolo, russo e arabo, e in versioni non ufficiali in tedesco, svedese e ancora russo) e dalla lista dei siti riconosciuti come parte del patrimonio mondiale, si osserva che la nozione di cultura operante è 'larga', perché ricomprende anche siti naturali, oltre ai tradizionali beni architettonici, urbanistici, archeologici e preistorici. Non è un allargamento che va nel senso discusso da Pietro Clemente e che sopra si richiamava, certo. Ma questa 'larghezza' operante consente per esempio di includere, per la Polonia, accanto ai centri storici di Cracovia e di Varsavia, un paesaggio che testimonia di secoli di lavoro umano come la miniera di sale di Wieliczka - e il campo di sterminio di Auschwitz.

La sezione dedicata ai siti inclusi nella lista è molto ricca. C'è la lista stessa dei 721 beni ("properties" in inglese, "biens" in francese e "bienes" in spagnolo) aggiornata al dicembre 2001, corredata anche da brevi descrizioni. C'è la possibilità di consultare materiale visivo su alcuni dei siti, ci sono i profili di alcuni gestori e restauratori, materiali sulle tecniche di conservazione, 'diari' di visita con scritture di professionisti e di turisti. E' prevista anche una parte sul turismo sostenibile, ma non contiene ancora materiali consultabili.⁴

² "The intangible heritage might be defined as embracing all forms of traditional and popular or folk culture, i.e. collective works originating in a given community and based on tradition. These creations are transmitted orally or by gesture, and are modified over a period of time through a process of collective recreation. They include oral traditions, customs, languages, music, dance, rituals, festivities, traditional medicine and pharmacopoeia, the culinary arts and all kinds of special skills connected with the material aspects of culture, such as tools and the habitat".

³ Nel recente n. 204, dedicato principalmente alla prima parte del dossier "Museums and the Internet", c'è l'articolo di Gaetano Forni «Ethnographic museums in Italy: a decade of phenomenal growth».

⁴ Berardino Palumbo ha recentemente discusso alcuni problemi teorici posti dal sistema del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, a partire dall'esame di un caso italiano. L'intervento, tenuto al convegno "Il Monumento abitato" (Matera, 5-8 luglio 2000) organizzato dalla Mission du patrimoine ethnologique di Parigi, dal GARAE di

La sottosezione "Convention Details" ospita molti documenti, adottati tra il 1977 e il 2001; tra gli "Other Official Documents Archives and reports" c'è anche un ampio glossario (*Glossary of World Heritage Terms*), rivisto per l'ultima volta nel 1997, il cui esame può aiutare a esplicitare le scelte definitorie e terminologiche dell'UNESCO.

Intangible Heritage

<http://www.unesco.org/culture/heritage/intangible/html_eng/index_en.shtml> è consultabile anche in francese (*Patrimoine immatériel*) e in spagnolo (*Patrimonio inmaterial* o anche *intangibile*). La pagina principale si articola in tre sezioni: "Masterpieces of Oral and Intangible Heritage of Humanity", "Living Human Treasures", "Recommendation for the Safeguarding of Traditional and Popular Culture".

La *Recommendation* fu adottata nel 1989, con l'obiettivo di fornire un quadro generale per l'identificazione, la salvaguardia e la diffusione della cultura tradizionale e del folklore. Qui se ne ha naturalmente il testo, nelle tre lingue, con le definizioni di 'cultura tradizionale / folklore', e le linee operative proposte.⁵

I "Masterpieces" sono l'equivalente della lista del *World Heritage*. Sono state proposte e vagliate le prime candidature di 'beni immateriali' da includere tra i Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità, la prima proclamazione è avvenuta nel maggio 2001, e le seguenti avranno cadenza biennale. Delle prime 19 candidature accettate quattro vengono dal continente americano, tre dall'Africa, sei dall'Asia, una dalla regione araba e cinque dall'Europa. Tra queste ultime ce n'è una italiana: l'opera dei pupi siciliana⁶. Il sito fornisce anche le indicazioni per formulare le proposte di nuove candidature.

I "Living Human Treasures" sono le persone (artisti, artigiani) che possiedono al grado più alto le capacità e le tecniche necessarie alla realizzazione di certi aspetti della vita culturale tradizionale di un popolo. Nel 1996 l'UNESCO ha lanciato il progetto mirante alla costituzione di un sistema di Tesori Umani Viventi, in cui gli Stati si impegnino a proteggere competenze e tecniche di valore storico e artistico, a remunerare coloro che le esercitano e a promuovere il loro apprendimento da parte dei giovani. In Giappone, Filippine, Corea, Tailandia, Romania e Francia ci sono le prime realizzazioni. Il documento che tratta di questo progetto è particolarmente ricco e impegnato, sia sotto il profilo pratico-applicativo sia sotto quello teorico.⁷

Carcassonne e dall'Università degli Studi della Basilicata, è in corso di stampa nel volume dello stesso Palumbo *L'UNESCO e il campanile. Antropologia, storia e beni culturali in Sicilia orientale*.

⁵ Un commento sulla Raccomandazione e i suoi presupposti ideologici lo propone Pietro Clemente: «Annotazioni su etica e antropologia», in *Società in trasformazione ed etica. Un approccio pluridisciplinare*. A cura di Roberto De Vita. Siena, Università degli Studi - Facoltà di Giurisprudenza, 1992 : 45-51.

Recentemente è stato reso consultabile in rete il volume degli atti della conferenza "A Global Assessment of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation" (<<http://www.folklife.si.edu/unesco/>>) tenutasi a Washington nel giugno 1999 e promossa dall'UNESCO e dal Center for Folklife and Cultural Heritage della Smithsonian Institution. Il sito di questo Centro è un ottimo punto di riferimento per la realtà americana (<<http://www.folklife.si.edu/>>).

⁶ Sul sito della Commissione nazionale Italiana dell'UNESCO (<<http://www.unesco.it/>>), seguendo il link "Attività", troviamo notizie sul Comitato che si occupa per l'Italia dei progetti Patrimonio immateriale e Tesori viventi. Esso è composto da T. Tentori, E. Guggino, L. M. Lombardi Satriani, G. Scoditti, S. Massari, G. Contini, E. Zolla.

I pupi siciliani sono ben rappresentati su Internet: cercando con *Google* il 22 marzo 2002, la frase "opera dei pupi" occorreva in 941 pagine web, e "teatro dei pupi" in 633. Segnaliamo almeno quelle che danno qualche notizia e immagine del Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino di Palermo <<http://www.museumarionettepalermo.it/home.html>>.

⁷ Notiamo per esempio che in alcuni passi si fanno considerazioni esplicite sul tema della 'immaterialità' come 'non-fisicità', e che in altri si profila forse una certa tensione tra il richiamo alla Raccomandazione del 1989 (relativa a folklore e cultura tradizionale, anche qualificata come 'popolare') e alcuni ambiti di applicazione del

Tra i link della pagina principale di *Intangible Heritage* c'è quello alla *Collection of Traditional Music of the World*. Seguendolo troviamo la descrizione del contenuto della Collezione, arrivata dal 1988 ad oggi a 110 compact disc, tra edizioni nuove e ristampe delle prime registrazioni promosse da Alain Daniélou fin dal 1961.⁸

Tra le altre sezioni di *Culture & UNESCO* segnaliamo almeno quella su "Intercultural Dialogue", centrata sul tema del viaggio come occasione di dialogo tra culture e sulle possibilità del turismo culturale come fattore di sviluppo sostenibile. Vengono discusse politiche di indirizzo per la gestione del turismo culturale, si dà notizia di varie iniziative e di alcune pubblicazioni, e si presentano i progetti aperti (realizzati anche in collaborazione con il WTO - World Tourism Organization <<http://www.world-tourism.org/>>). Si tratta in realtà di progetti di ricerca, che hanno dato luogo anche a spedizioni sul campo e a convegni, e che mirano a sensibilizzare i molti paesi interessati a una gestione ragionata della risorsa turistica. Sono presenti molti materiali storici, geografici e documentari sui percorsi proposti, che sono attualmente otto.

Al tema del turismo culturale è riservata una trattazione specifica nell'ambito di un'altra delle sezioni di *Culture & UNESCO*: "Issues on Culture and Development" <<http://www.unesco.org/culture/tourism/index.shtml>>⁹

L'UNESCO ha dedicato attenzione anche a un settore del patrimonio definito come 'documentario'.

Ne tratta il sito *Memory of the World Programme - Preserving Documentary Heritage* (<http://www.unesco.org/webworld/mdm/index_2.html>), consultabile anche in francese. Anche in questo caso l'UNESCO lavora, secondo procedure controllate, alla costruzione di una lista di beni documentari (dai più antichi, come papiri e pergamene, ai più recenti, come i documenti elettronici, conservati in archivi, biblioteche o altrove) che costituiscono il *Memory of the World Register*, e appoggia questo lavoro con una serie di progetti pilota (Memoria de Iberoamerica, African Postcards, Photographic collections in Latin America and the Caribbean, Slave Trade Archives Project, The archives of the Dutch East Indian Company) con i quali si sviluppa la ricerca e si richiama l'attenzione sulla questione. Il sito ospita molti documenti di tipo manualistico (spesso elaborati con l'IFLA - International Federation of Library Associations and Institutions <<http://www.ifla.org/>>) sui vari aspetti della gestione del patrimonio documentario (conservazione, restauro, digitalizzazione, accessibilità, ecc.). A differenza degli altri siti UNESCO visti, questo ha una rubrica di link (collegamenti ad altri siti), molto buona, dedicata ai temi della salvaguardia e della conservazione dei beni documentari.¹⁰

progetto, che fanno riferimento a competenze 'colte' (o almeno anche colte, come danza, musica, poesia, design, teatro).

⁸ Per lo studio della musica tradizionale l'UNESCO ha edito un manuale, scritto da Geneviève Dournon: *Handbook for the Collection of Traditional Music and Musical Instruments*, UNESCO Publishing, 2000.

⁹ Ricordiamo che Pietro Clemente ha scritto: "...il turismo è la forma principe di mediazione del nostro patrimonio e non è per destino una forma minore, bassa e volgare ..." («Per una scuola di specializzazione in beni demo-etno-antropologici» cit. : 182)

¹⁰ Riflessioni recenti hanno richiamato l'attenzione su un patrimonio documentario particolare: gli archivi degli etnologi. Ogni studioso, nel corso della vita, raccoglie i materiali prodotti sul terreno (registrazioni, fotografie, note di campo), quelli parzialmente elaborati (trascrizioni, spogli bibliografici e d'archivio, appunti e testi in prima stesura), e altri ancora (pensiamo solo agli epistolari), che costituiscono spesso un patrimonio di grandi dimensioni e di grande valore per la storia degli studi, il quale, cessata l'attività dell'autore, pone problemi di conservazione e catalogazione. L'ultimo numero della rivista *Gradhiva* (30/31, inverno 2001/2002), presenta un dossier curato da Jean Jamin e Françoise Zonabend dedicato appunto a "Archives et anthropologie"; a Roma si è tenuto il 18 aprile 2002 presso la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea un "Seminario di studi sugli archivi degli etnologi" (il programma lo si può vedere all'indirizzo <<http://www.moderna.librari.beniculturali.it/manifestazioni.htm>>); e infine l'Associazione Internazionale

L'ICOMOS (International Council On Monuments And Sites) è una organizzazione internazionale non governativa, con 107 comitati nazionali, e si occupa di conservazione dei monumenti e siti storici (svolge il ruolo di principale consigliere del Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO).

Ma il suo sito (<<http://www.icomos.org/>>, consultabile più rapidamente dall'Europa all'indirizzo <<http://www.international.icomos.org/>>) offre spazio anche ad aspetti del patrimonio 'immateriale'.

Troviamo infatti annunciata la tredicesima Assemblea Generale dell'organizzazione, che si terrà a Victoria Falls, Zimbabwe (14-18 ottobre 2002) e che ha come titolo *Place-Memory-Meaning: Preserving Intangible Values in Monuments and Sites*. La discussione di preparazione dell'assemblea è stata aperta da cinque scritti dedicati a vari aspetti del trattamento dei beni culturali immateriali, pubblicati tra marzo e luglio del 2000 sul bollettino *ICOMOS News*, e riportati integralmente in rete.¹¹

Due sezioni del sito sono dedicate al Turismo culturale e ai Percorsi culturali. Ciascuna informa sulle attività del corrispondente Comitato scientifico e ospita notizie sui progetti già attivi e i documenti che definiscono i loro ambiti di azione. Tra questi documenti risultano particolarmente interessanti un rapporto relativo a un convegno tenuto a Madrid nel 1994 che definisce i rapporti tra i Percorsi culturali e il sistema del Patrimonio Mondiale («Routes as a Part of our Cultural Heritage»), e la Carta del Turismo Culturale, proposta originariamente nel 1976 e rivista nel 1999.

A livello europeo, non troviamo molto materiale sul sito dell'*Unione Europea* (<http://europa.eu.int/index_it.htm>): la pagina sulle attività nel settore Cultura della Commissione Europea (<http://europa.eu.int/comm/culture/eac/index_en.html>) ha il link al Programma Quadro *Cultura 2000*, (<http://europa.eu.int/comm/culture/eac/c2000-index_en.html>), che per il quinquennio 2000-2004 raccoglie in un unico contesto progetti relativi a campi in passato tenuti distinti: creazione artistica, libri e lettura, gestione del patrimonio culturale. Qui troviamo notizia dei progetti finanziati nel 2000 e possiamo fare ricerche sulla legislazione europea vigente in tema di patrimoni culturali. Segnaliamo il sito *Antenna Culturale Europea* (<<http://www.arpnet.it/iuse/antenna.htm>>), che è "lo sportello informativo italiano per il programma Cultura 2000 della Commissione europea": è ricco di informazioni, e la sezione di link "Siti utili" è ottima.

Il *Consiglio d'Europa* è cosa distinta dall'Unione Europea: è un organismo intergovernativo, con 43 stati membri, che mira alla difesa e allo sviluppo dei diritti civili, della democrazia, e delle identità/diversità culturali, promuovendo in questo senso accordi e progetti di cooperazione tra gli stati membri. Il suo sito (<<http://www.coe.int/portalT.asp>>) ospita una sezione specificamente dedicata al patrimonio culturale (<http://www.coe.int/T/E/Cultural_Co-operation/Heritage/>), dove vengono trattati numerosi argomenti. Segnaliamo la sezione "Cultural Routes", con ben venticinque Percorsi culturali

Ernesto de Martino (<<http://www.ernestodemartino.it/index.html>>), principale promotore del Seminario romano, ha tra le sue attività lo studio e la valorizzazione dell'archivio di Ernesto de Martino.

¹¹ Gli autori sono Dinu Bumbaru, Jean-Louis Luxen, Dawson Munjeri, Anna Nurmi-Nielsen, Marilyn Truscott. I testi si trovano all'indirizzo <<http://www.international.icomos.org/ga2002.htm>>.

Un altro convegno è stato organizzato nel maggio 2001 dalla *Anthropological Association of Ireland*: "Landscapes of memory and desire: anthropological perspectives on the imagination of place". Il suo obiettivo è "to explore interdisciplinary research into concepts of identity, heritage and social memory embedded in and bound up in place and how topography is visualized and experienced". Il programma e gli abstract degli interventi si possono consultare all'indirizzo <<http://www.may.ie/academic/anthropology/AAI/conf.html>>, dove non ci sono però notizie sullo svolgimento del convegno stesso.

proposti in Europa, e i dati sull'*European Institute of Cultural Routes* costituitosi in Lussemburgo.

In Francia dal 1980 sono stati creati due organismi appositi, a livello ministeriale, per occuparsi dei beni culturali "etnologici": il Conseil du patrimoine ethnologique e la Mission du Patrimoine ethnologique. Entrambi fanno capo alla Direction de l'architecture et du patrimoine, che a sua volta dipende dal Ministère de la Culture et de la Communication. La Direction de l'architecture et du patrimoine ha tra i suoi compiti "recenser, étudier, protéger, conserver et faire connaître le patrimoine archéologique, architectural, urbain, ethnologique, photographique et les richesses artistiques de la France" e il Conseil du patrimoine ethnologique (di nomina quadriennale, composto in parte da delegati dell'amministrazione statale e in parte da antropologi) è "l'instance scientifique qui définit, au sein du ministère chargé de la Culture, les orientations d'une politique nationale de l'ethnologie de la France". La Mission du Patrimoine ethnologique è invece uno degli uffici di cui è costituita la Direction de l'architecture et du patrimoine: è l'organo che rende operativi gli orientamenti decisi dal Conseil du patrimoine ethnologique, ed è composto da un gruppo di funzionari centrali e da quattordici 'corrispondenti locali', che hanno la qualifica di "ethnologues régionaux" o di "conseillers à l'ethnologie" (questi ultimi fanno parte delle Directions régionales des Affaires culturelles, articolazioni locali della Direction de l'architecture et du patrimoine).

La *Mission du Patrimoine ethnologique*

(<<http://www.culture.fr/culture/mpe/mpe1.htm>>) con il suo sito dà informazioni sul quadro istituzionale in cui opera e sulle sue varie attività. Tra queste ce n'è anche una importante di carattere editoriale, a mezzo della quale vengono comunicati anche i risultati delle ricerche promosse dalla *Mission* e che ha prodotto la rivista *Terrain* e la collana "Ethnologie de la France"; la prima esce due volte l'anno dal 1983, ha taglio monografico, ed è arrivata al numero 38; la seconda, a partire dal 1984, conta 23 titoli pubblicati nella sezione "Les ouvrages", 18 in quella dei "Cahiers", e, fuori collezione, il *Répertoire de l'ethnologie de la France*, annuario (aggiornato al 1990) che censisce 870 ricercatori e 1099 enti che producono o utilizzano dati etnologici in Francia (la versione in linea e aggiornata all'oggi del *Répertoire* è consultabile all'indirizzo <<http://www.culture.fr/documentation/repethno/pres.htm>>).

La sezione "Organigramme" informa sull'organizzazione, centrale e locale, della *Mission*, ma anche sui compiti che essa si assegna e sui loro presupposti, sottolineando il legame tra attività di tutela, di ricerca e di professionalizzazione degli operatori. Quanto all'oggetto di studio e di lavoro, se ne accoglie la seguente definizione: "Le patrimoine ethnologique d'un pays comprend les modes spécifiques d'existence matérielle et d'organisation sociale des groupes qui le composent, avec leurs savoirs, leur représentation du monde, et, de façon générale, tous les éléments qui fondent l'identité de chaque groupe social et le différencient des autres."¹²

Ogni anno la *Mission* definisce temi di ricerca nazionali sull'etnologia della Francia, e la sezione "La recherche" documenta i programmi di ricerca lanciati tra il 1981 e il 2001.

I risultati delle ricerche promosse dalla *Mission* vengono comunicate, oltre che con le pubblicazioni, anche con mezzi audiovisivi: più di 180 sono i film co-prodotti.

Da segnalare la sezione del "LAHIC - Laboratoire d'anthropologie et d'histoire: l'institution de la culture", un laboratorio CNRS diretto da Daniel Fabre, di recente creazione, associato

¹² A testimonianza di questo impegno anche teorico, viene reso disponibile, nella sezione "Documents", un ampio testo firmato da Isac Chiva, prodotto nel 1994 nell'ambito delle attività della *Mission*: «Une politique pour le patrimoine culturel rural».

Notiamo che in questo sito (e nell'organizzazione del Ministero) si parla sempre di "patrimoine ethnologique" e non vengono usate le nozioni di "patrimoine immatériel" e simili.

alla *Mission du Patrimoine Ethnologique*. La sezione è ricca di notizie e documenti, e testimonia della vivace attività del Laboratorio.

Il sito della *Mission* è parte di quello del Ministero della Cultura e della Comunicazione <<http://www.culture.gouv.fr/>> e attraverso di esso è consultabile una ottima collezione di link ("Internet culturel", con voci specifiche sul Patrimonio e sull'Etnologia <<http://www.portail.culture.fr/sdx/pic/culture/int/index.htm>>), ed è raggiungibile la banca dati *Ethnologie* (<<http://www.culture.fr/documentation/ethnos/pres.htm>>), curata dalla Direction des Musées de France (altra Direzione del Ministero della Cultura). *Ethnologie* presenta testi relativi a 15.000 opere, illustrate da 6.800 immagini provenienti da 22 musei francesi.

(1 - continua)

Antropologia dei patrimoni culturali: sitografia ragionata*

(Seconda parte)

[pubblicato su *Antropologia museale*, n. 2, ottobre 2002: 61-66]

Il sito del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* italiano (<<http://www.beniculturali.it/>>) informa, tra l'altro, sulla struttura del ministero. Sue articolazioni principali sono otto Direzioni generali, una delle quali è la *Direzione generale per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico* (<<http://www.arti.beniculturali.it/>>), di recente istituzione.

Alla Direzione generale fanno riferimento soprintendenze e istituti di settore: gli Istituti Centrali, le Soprintendenze territoriali, gli Istituti con Particolari Finalità e le Soprintendenze Speciali. Tra questi ultimi ci sono il *Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari* (<<http://www.popolari.arti.beniculturali.it/>>) e la *Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico 'L. Pigorini'* (<<http://www.pigorini.arti.beniculturali.it/>>), entrambi con sede a Roma. Ai due musei è dunque riconosciuto un ruolo di riferimento di livello nazionale, ma i loro siti (ricchi e ben strutturati) non hanno documentazione specifica su questo ruolo.

I recenti passaggi a livello legislativo per il riconoscimento dei beni demo-etno-antropologici come settore autonomo (che hanno portato anche all'istituzione della nuova Direzione Generale) sono stati discussi, insieme ad altri dati, nel dossier «Il patrimonio demo-etno-antropologico nella politica dei beni culturali», presentato da Vito Lattanzi, Elisabetta Simeoni e Roberta Tucci al Seminario nazionale dell'*Associazione Italiana per le Scienze Etnoantropologiche - AISEA* *Le discipline demo-etno-antropologiche e le attuali riforme degli ordinamenti istituzionali* (Roma, 19-20 gennaio 2001). Il documento è consultabile all'indirizzo <http://www.aisea.it/Eventi/2001/19_20_Gennaio/19_20_Gennaio.asp> insieme ad altri materiali del Seminario. Sempre sul sito dell'AISEA si trovano i materiali del Congresso nazionale dell'associazione, tenutosi a Roma il 21-23 giugno 2001, sul tema *Beni culturali. Identità, politiche, mercato*

(<http://www.aisea.it/Eventi/2001/21_23_Giugno/21_23_Giugno.asp>).

Seguendo il link "Normativa" del sito del Ministero è possibile accedere alla banca dati di leggi e provvedimenti statali, regionali e internazionali e consultarne i testi.

A livello regionale troviamo che in Sicilia, grazie a una legge regionale del 1980 istitutiva delle 'Soprintendenze Uniche', fin dal 1987 è attiva una Sezione per i Beni Etno-antropologici della *Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Messina*. Il sito ufficiale della Soprintendenza (<<http://www.sbca.messina.it/>>) è attualmente inattivo, ma altrove (<http://www.messinaonline.it/8_magazine/antropologia/antropoterrit/antropoterrit.html>) se ne parla diffusamente, nel contesto di una discussione sui beni etno-antropologici in Sicilia (l'intervento è di Sergio Todesco, che è il direttore della Sezione per i Beni Etno-antropologici).

Nelle pagine dell'*Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)* (<<http://www.iccd.beniculturali.it/>>), che dipende anch'esso dalla Direzione generale per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, troviamo materiale interessante. L'ICCD "è il referente istituzionale per la programmazione, l'elaborazione metodologica e la pianificazione dei progetti e delle attività connessi alla catalogazione del patrimonio culturale italiano", e tra i suoi compiti c'è "la costituzione e gestione del Sistema Informativo del

* La prima parte del lavoro, centrata principalmente su siti non italiani, è comparsa sul primo numero di *Antropologia museale*. I dati e i riferimenti qui presentati sono aggiornati al luglio 2002.

Catalogo dei Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici Artistici e Storici, Demoantropologici."¹³

Tra le strutture dell'ICCD troviamo dunque un Servizio Beni Storico Artistici e Demoetnoantropologici¹⁴ "istituzionalmente dedicato allo studio delle metodologie di catalogazione dei beni di competenza", la cui attività "è diretta sia all'interno, per lo studio delle metodologie anche in collaborazione con Enti Regionali e Istituti Universitari, sia all'esterno per l'applicazione dei metodi elaborati, la diffusione della conoscenza e la tutela del patrimonio nazionale".

Gli Standard catalografici dell'ICCD attualmente operativi o in fase di elaborazione sono relativi ai seguenti settori: Beni mobili, Beni immobili, Beni urbanistico territoriali, Archivi, Eventi. Tra le schede elaborate per le varie tipologie di "beni mobili" ci sono la BDM (FKO) - Beni Demoetnoantropologici Materiali e la BDI - Beni Demoetnoantropologici Immateriali, di recentissima introduzione.¹⁵

Per la scheda BDM (FKO) è possibile prelevare dal sito due corposi documenti: uno contiene le norme per la compilazione della scheda (a cura di Paola Elisabetta Simeoni), l'altro esempi di schede compilate. Anche per la scheda BDI è ora disponibile il testo delle norme (a cura di Roberta Tucci).

In tema di patrimoni culturali un rilievo centrale lo hanno naturalmente i musei, che hanno anche una grande presenza e visibilità su Internet. L'*ICOM - International Council of Museums* (<<http://www.icom.org/>>), organizzazione non governativa associata all'UNESCO, raccoglie 17.000 adesioni da 140 paesi, ed è organizzato in 108 Comitati Nazionali (quello italiano è raggiungibile all'indirizzo <<http://www.icom-italia.org/>>; produce la rivista *Nuova Museologia* <<http://www.nuovamuseologia.org/>>, che ha dedicato attenzione anche ai musei etnologici: De Palma 2000) e 28 Comitati Internazionali, che si occupano ciascuno di un'area tematica. Tra di essi c'è l'*ICME - International Committee for Museums and Collections of Ethnography*, con un proprio sito (<<http://icme.virtualave.net/>>), che riporta notizie di incontri e convegni (promossi in ambito ICOM e non), offre i testi di alcuni interventi e diffonde un bollettino. E segnaliamo anche un altro Comitato Internazionale, il *CIDOC - International Committee for Documentation* (<<http://www.cidoc.icom.org/>>), dato che il suo prossimo congresso (che si terrà in Brasile, a Porto Alegre, nel settembre 2002) sarà sul tema "Preserving cultures: documenting non-material heritage": "The conference will promote a debate on conceptual, technological, and managerial aspects of non-material culture, as well as the restitution of cultural materials to their original communities"; dal sito si può accedere alle pagine con il programma del convegno.

Il sito *ICOM* offre una grande quantità di risorse, sia direttamente, sia attraverso i siti dei singoli Comitati Internazionali, alcuni dei quali sono molto sviluppati. In evidenza sul sito principale troviamo il «Code of Professional Ethics» adottato nel 1986 (tradotto in italiano col titolo «Codice di deontologia professionale»: <http://www.icom-italia.org/codice_deontologia.htm>). Nella ricca sezione "ICOM-UNESCO Information Centre" troviamo, tra l'altro, una collezione di bibliografie tematiche e una serie di "Declarations and Statements", tra i quali c'è una «Proposal for a Charter of Principles for

¹³ L'ICCD opera nei settori di sua competenza, in un quadro normativo che vede attivi, alle dipendenze del Ministero, altri tre Istituti Centrali: per il Restauro, per la Patologia del Libro, per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane.

¹⁴ Per essere precisi, i link a questa struttura dicono solo "Beni storico artistici", e il nome completo lo si trova solo visitando la pagina specifica del Servizio. L'utente distratto o poco informato non è proprio aiutato ad accorgersi che qualcuno si occupa di beni demo-etno-antropologici.

¹⁵ Su questo nuovo standard catalografico si veda l'intervento di Roberta Tucci sul primo numero di *Antropologia museale* (Tucci 2002).

Museums and Cultural Tourism» formulata nel 2000; le "Virtual Library Museum Pages" raccolgono gli indirizzi dei siti Internet dei musei di tutto il mondo.

Tra i portali italiani dedicati ai musei ne segnaliamo tre. **Museumland.com** <<http://www.museumland.com/ita/indexI.html>> propone più di 8000 link a realtà di 118 nazioni; la ricerca è possibile su base geografica, per categorie e in base ad alcuni itinerari tematici proposti dai curatori del sito. **MUVI - Musei Virtuali Internazionali**; <<http://muvi.org/nfportale/index.php>> è patrocinato dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici dell'Abruzzo e si propone come "motore di ricerca specializzato" ma provvede anche alla realizzazione di siti web museali (ne ha curati 18, tra il 1996 e il 2002); le sue banche dati danno accesso a notizie su musei italiani e non italiani, e su percorsi turistico-museali; per interrogarle è necessaria una procedura di registrazione. **MuseiOnline** <<http://www.museionline.com/default.htm>> è patrocinato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali; si occupa di musei soltanto italiani, ne censisce oltre 3.500, consente la ricerca su base geografica e per tipologie di musei, o una combinazione delle due, tramite l'opzione "Ricerca avanzata"; cercando in base alla tipologia "Demo-etno-antropologico" si arriva a un totale di 421 segnalazioni. Consultando tutte e venti le voci regionali, vediamo che nessuna regione ne è priva, quattro superano le trenta segnalazioni (Emilia Romagna 38, Sicilia 36, Veneto 35, Marche 32), due raggiungono o superano le quaranta (Lombardia 45, Piemonte 40). Sui musei censiti vengono date le informazioni necessarie a raggiungerli e brevi cenni sulla loro organizzazione e sul contenuto delle collezioni, e si segnala l'eventuale esistenza di un sito Internet dedicato.

La museografia etnografica italiana è presente in rete con alcuni siti rilevanti. **RAM - Risorse di Antropologia Museale** (<<http://www.antropologiamuseale.it/>>) è un sito tematico, in forma di newsletter aggiornata almeno una volta al mese, curata da Mario Turci. La newsletter fornisce numerose segnalazioni su musei, libri, convegni, eventi vari. E' da segnalare la sezione dedicata all'aggiornamento periodico della *Guida ai Musei Etnografici Italiani* (Togni - Forni - Pisani 1997). La *Guida* già censiva quasi 500 musei, e il sito ospita due aggiornamenti (uno del 1998 e uno del 2000), curati da G. Forni e F. Pisani, che incrementano notevolmente il totale. Una rubrica del sito è dedicata a Ettore Guatelli, e ospita testi, foto e segnalazioni documentarie. Un'altra sezione è per "Antropologia Museale. Società italiana per la museografia e i beni demoetnoantropologici", fondata con il convegno *L'antropologia e i patrimoni culturali. Verso la Società degli antropologi museali* (Santarcangelo di Romagna, 25-26 maggio 2001, Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna).

Tra i siti dei singoli musei, segnalati già i due dei Musei Nazionali, andranno citati almeno quelli di due tra le realtà locali più vivaci scientificamente e più solide istituzionalmente: il **Museo Etnografico degli Usi e Costumi della Gente di Romagna - MET** di Santarcangelo di Romagna (Rimini) (<<http://www.metweb.org/>>) e il **Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina - MUCGT** di San Michele all'Adige (Trento) (<<http://www.museosanmichele.it/>>). Entrambi i siti consentono di farsi una idea accurata delle esposizioni e offrono documentazione di approfondimento, anche sul contesto territoriale. Il **MUCGT** ospita inoltre (<http://www.museosanmichele.it/musei_etn/musei.html>) un elenco dei musei etnografici italiani, con l'indicazione degli indirizzi postali, telefonici e Internet relativi¹⁶.

Un catalogo della museografia etnografica toscana e laziale è **METL - Musei Etnografici della Toscana e del Lazio** (<<http://www.cta.unisi.it/metl/metl.htm>>), prodotto da un gruppo di lavoro coordinato da Pietro Clemente. Alle realtà censite (non solo musei veri e propri, ma anche collezioni, mostre permanenti, progetti in fase di realizzazione) sono dedicate schede

¹⁶ Un altro elenco, ma con meno dati, è quello di **Musei in rete** <<http://www.museinrete.net/>>. Di entrambi questi elenchi, pur utilissimi, va notato che manca ogni indicazione sull'aggiornamento dei dati che riportano.

con gli elementi identificativi di base, accompagnate in molti casi da brevi monografie realizzate sulla base di ricognizioni dirette. Il lavoro è stato condotto nell'ambito di uno specifico progetto di ricerca CNR, completato nel 1997, e i dati non sono stati successivamente aggiornati.

Tra i beni culturali demo-etno-antropologici le fonti orali hanno ovviamente un rilievo centrale, e in Internet si trovano al riguardo risorse anche di notevole valore.

Tra i siti non italiani ne segnaliamo tre. Il Department of Oral History dell'*United States Holocaust Memorial Museum* di Washington (<<http://www.ushmm.org/>>) mette in rete un ampio manuale sulla raccolta di storie di vita, centrato sui temi propri dell'esperienza dei sopravvissuti alla Shoah, ma ricco di indicazioni e riflessioni di valore generale. Lo si trova, in formato .pdf, andando alla sezione "Research" e poi a quella "Collections" (<<http://www.ushmm.org/research/collections/>>), e qui seguendo il link "Oral History".

L'*American Folklife Center* (<<http://lcweb.loc.gov/folklife/afc.html>>) della Library of Congress, sempre a Washington, ospita progetti di storia orale, ma soprattutto include "the Archive of Folk Culture, which was founded at the Library in 1928 as a repository for American folk music. The Archive of Folk Culture became part of the American Folklife Center in 1978. Today, its multi-format, ethnographic collections are diverse and international, including over one million photographs, manuscripts, audio recordings, and moving images. It is America's first national archive of traditional life, and one of the oldest and largest of such repositories in the world."

La inglese *Oral History Society* (<<http://www.oralhistory.org.uk/>>) opera presso il Department of Sociology della Essex University e offre sul suo sito notizie sulle sue attività di ricerca e una buona serie di link.

In Italia si occupano di raccolta, conservazione e studio dei documenti sonori due istituti che operano su scala nazionale: la Discoteca di Stato e l'Istituto Ernesto De Martino.

La *Discoteca di Stato*, che ha recentemente aperto il suo sito <<http://www.dds.it/>>, conserva fondi importanti anche per le discipline antropologiche, in particolare le registrazioni magnetofoniche raccolte nell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale (AELM): "Nato nel 1962 per opera di Diego Carpitella, etnomusicologo e Antonino Pagliaro, glottologo, è caratterizzato da una impostazione dialettologico-musicale. La collezione comprende musica etnica e folklorica, narrativa di tradizione orale e favolistica, spettacolo e rappresentazioni popolari, musica liturgica e rituale, dialetto delle isole alloglotte italiane, comunità italiane all'estero." Sono più di 25.000 documenti provenienti da campagne sistematiche di rilevazione.¹⁷

L'*Istituto Ernesto de Martino*, che attualmente ha sede a Sesto Fiorentino (Firenze), ha invece un sito ricco di informazioni (<<http://www.texnet.it/demartin/home.htm>>). Possiamo citare estesamente la nota di presentazione: "Fondato nel 1966, l'Istituto Ernesto de Martino 'per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario' prosegue le ricerche sul mondo popolare e proletario già iniziate da Gianni Bosio, storico del movimento operaio che nel 1952 aveva dato nuova vita alle Edizioni Avanti!

[...] Archivio sonoro specializzato - nel quale sono confluiti e confluiscono i risultati delle ricerche sul campo di numerosi studiosi del mondo popolare e proletario (fissati in oltre 6000 nastri magnetici per un totale complessivo di circa 15000 ore di registrazione) - l'Istituto ha raccolto materiali di carattere musicale (canti popolari e sociali, danze, riti, rappresentazioni popolari), testimonianze sui momenti più significativi della storia del movimento operaio, biografie di militanti, manifestazioni sindacali e politiche registrate dal vivo, ordinati in un

¹⁷ Ricordiamo che il patrimonio dell'AELM è descritto da due cataloghi a stampa: Cirese - Serafini 1975 per la parte non musicale e Biagiola 1986 per la parte musicale.

archivio specializzato per la conservazione, la catalogazione e lo studio delle forme di espressività orale, con annessa biblioteca e film-videoteca.

Va detto ancora che l'Istituto Ernesto de Martino non è stato e non è solo un archivio: è stato ed è soprattutto - in quanto punto di raccordo tra interessi storici, socio-storici, antropologici ed etnomusicologici - un laboratorio per l'analisi del comportamento sociale del mondo oppresso e antagonista (modi di produzione, forme sociali derivate e dinamiche che ne scaturiscono, processi di trasformazione e di ricomposizione della classe), per la valorizzazione della cultura orale (in particolare per la sua utilizzazione critica nell'ambito degli studi storico-antropologici) e del canto sociale vecchio e nuovo."

Il sito dà notizie sul patrimonio documentario accumulato nell'archivio, e sulle iniziative editoriali e di discussione organizzate dall'Istituto.

Archivi del Sud (<<http://www.archividelsud.it/>>) è un'associazione culturale nata ad Alghero nel 1990. Lavora sulla letteratura di tradizione orale della Sardegna e anima un laboratorio musicale, che si occupa sia di musica tradizionale sarda, sia del confronto con musicisti e generi musicali di diversa origine: "per ambedue i settori di ricerca Archivi del Sud esegue continuamente attività di raccolta sul campo con registrazioni digitali di documenti; organizza seminari e conferenze; ha contatti stabili con altri centri di ricerca simili in Italia e all'estero". I responsabili dell'Associazione "sono Enedina Sanna, Enzo Favata e Marina Favata che si occupano rispettivamente dei settori letterario, musicale e pedagogico."

Il sito (sobrio, elegante, veloce) informa sulle attività e le produzioni dell'Associazione. Tra queste spicca il progetto *Contami unu Contu. Racconti popolari della Sardegna*, che ha fruttato l'edizione di tre CD (1. Logudoro, 2. Baronie, 3. Campidano), che presentano racconti tratti dalle registrazioni del fondo conservato presso la Cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Cagliari; la consulenza scientifica è stata di Enrica Delitala e Chiarella Addari Rapallo dell'Università degli Studi di Cagliari, il restauro sonoro di Enzo Favata. e il coordinamento generale di Enedina Sanna. In rete troviamo non solo buona parte degli apparati critici che accompagnano i tre CD, ma anche i testi (in sardo e in italiano) di alcuni brani, con la possibilità di ascoltarli.

L'aggiornamento del sito risulta fermo al maggio del 2000.

In campo più specificamente etnomusicologico, e limitandoci alla sola Italia, segnaliamo almeno l'esistenza degli *Archivi di etnomusicologia* dell'**Accademia Nazionale di Santa Cecilia** (<<http://www.santacecilia.it/italiano/index.htm>>): "*Archivi di etnomusicologia* è la denominazione che l'etnomusicologo Diego Carpitella diede nel 1989 al *Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare (CNSMP)* dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, in concomitanza con la sua nomina a conservatore"; CNSMP che, a sua volta, era stato "fondato nel 1948 da Giorgio Nataletti sotto gli auspici dell'Accademia e in collaborazione con la RAI in risposta ad un'esigenza, sentita in tutta Europa fin dall'inizio del secolo, di documentare e salvaguardare il patrimonio folkloristico musicale nazionale". Il patrimonio degli *Archivi* consta di una consistente collezione di nastri, dischi, fotografie e film.¹⁸

Abbiamo visto che l'UNESCO ha dedicato attenzione al patrimonio documentario con il progetto *Memory of the World*. Possiamo considerare un settore specifico di questo tipo di patrimonio quello costituito dai testi di scrittura 'popolare', di cui ci si occupa da tempo anche in Italia.

A Pieve Santo Stefano (Arezzo) è attiva la **Fondazione Archivio Diaristico Nazionale**, che ha allestito un sito con molto materiale, realizzato da Federico Marri e Loretta Veri

¹⁸ Per il catalogo a stampa si veda Folk 1977. All'attività e ai fondi degli *Archivi* è dedicata dal 1993 la pubblicazione di *EM. Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia*.

(<<http://www.archiviodiari.it/>>). L'Archivio è nato nel 1984 per iniziativa di Saverio Tutino, e oggi raccoglie oltre 4.000 testi ("scritti di gente comune in cui si riflette, in varie forme, la vita di tutti e la storia d'Italia: sono diari, epistolari, memorie autobiografiche"), inviati a Pieve dai loro autori o dagli eredi. Ma l'Archivio non svolge solo un ruolo di conservazione, è un centro di ricerca molto attivo e promuove numerose iniziative: per prima quella di un premio letterario, il Premio Pieve, poi quella di una collana di testi, che è arrivata ai 58 titoli pubblicati, successivamente quella della rivista *Primapersona*, il cui esordio è del 1998. Il sito dell'Archivio non solo informa su tutti questi aspetti (con testi molto curati e impegnati), ma rende anche consultabile il catalogo dell'Archivio stesso. Nella sezione "L'Europa autobiografica" si dà inoltre notizia degli altri istituti europei che si occupano di autobiografia. Altri link vengono indicati nella ottima rubrica apposita.

L'Archivio della scrittura popolare (<<http://www.museostorico.tn.it/asp/default.htm>>), istituito nel 1987, opera presso il Museo storico di Trento, e ne è responsabile Quinto Antonelli. Il sito ha una struttura semplice, ma è molto accurato. Le cinque sezioni in cui si articola sono: "Informazioni", "L'Archivio come luogo di conservazione", "L'Archivio come sede di studio e di ricerca", "Approfondimenti", "Bibliografia e documentazione". L'Archivio conserva circa cinquecento testi e trenta epistolari. A proposito dei compiti dell'Archivio e della nozione di 'scrittura popolare' sul sito leggiamo: "L'Archivio della scrittura popolare di Trento è una istituzione che recupera, conserva e studia testi autobiografici e autografi, riconosciuti come popolari, ovvero di scriventi appartenenti ad una classe sociale medio-bassa (barbieri, contadini, falegnami, fornai, frustai, muratori, negozianti, operai, ruotai, segantini, tipografi...), che condividono, in altri termini, una prossimità sociale e una medesima esperienza scolastica". Ci viene offerta una esemplificazione dei generi testuali rappresentati: "Epistolari, diari e memorie autobiografiche della Grande Guerra; Lettere, diari e memorie autobiografiche delle guerre coloniali e della seconda guerra mondiale; Lettere, diari, memorie e canzonieri del servizio militare nell'esercito austriaco; Memorie delle guerre risorgimentali; Autobiografie popolari; Epistolari ed autobiografie dell'emigrazione; Libri di famiglia; Quaderni e diari scolastici; Quaderni e libri di ricette; Zibaldoni e Album amicorum". Anche l'Archivio di Trento ha dato vita negli anni a una intensa attività di ricerca e discussione, che a sua volta ha prodotto la pubblicazione di saggi e di volumi: di tutto si trova puntuale notizia sul sito. Il catalogo dei testi conservati è consultabile in rete, partendo dalla sezione "Bibliografia e documentazione".

A Genova, infine, lavora l'**Archivio ligure della scrittura popolare**. Il suo sito è una pagina di quello della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova (<<http://www.dismec.unige.it/webalisp/alsp.htm>>), dato che l'Archivio opera (dalla fine degli anni '80) nell'ambito del Dipartimento di storia moderna e contemporanea. Attualmente l'Archivio conserva più di 150 unità archivistiche, in copia o in originale, per un totale di oltre 20.000 documenti, di scriventi in gran parte di area ligure, e che si riferiscono prevalentemente all'emigrazione transoceanica e alle due guerre mondiali. Le schede di 93 di queste unità sono consultabili nella sezione "Catalogo" del sito.

A proposito dei canali di raccolta dei testi ci si dice che "l'afflusso del materiale è avvenuto principalmente attraverso due canali: l'organizzazione di seminari annuali sull'argomento nell'ambito dell'insegnamento di Storia contemporanea, che hanno spinto gli studenti alla ricerca e al reperimento di scritture della gente comune, attraverso la cerchia delle relazioni familiari e amicali e delle conoscenze personali; l'attivazione di una rete di contatti dell'archivio con istituzioni, centri culturali e singoli studiosi locali". A proposito di questi contatti, si dice poi che "nel 1990 e nel 1993 due mostre, una sull'emigrazione transoceanica ligure nel suo complesso e l'altra sull'emigrazione dalla provincia della Spezia, curate dal gruppo di lavoro dell'Archivio, hanno portato ad acquisire nuovi materiali e allargato la trama

dei rapporti a gruppi attivi in aree diverse (per esempio nelle Cinque Terre) e a importanti istituzioni come il Museo Guatelli di Ozzano Taro".

Dal 2001 l'Archivio cura il bollettino *ArchiVivo*, e i testi del primo numero sono disponibili sul sito.

A conclusione di questa rassegna di risorse che Internet offre a chi si occupi di antropologia dei patrimoni culturali, vogliamo sottolineare che essa non ha ovviamente alcuna pretesa di completezza. La vastità del materiale disponibile in rete, e il suo continuo rinnovamento, fanno sì che nessun percorso del genere possa mai dirsi concluso. In queste pagine si sono proposti i risultati di quello che è appena un sondaggio: molti altri itinerari di ricerca potrebbero essere seguiti, e l'eventuale utilità del materiale qui raccolto sta anche nell'invogliare a scoprirli.

Riferimenti bibliografici

Biagiola, S., a cura, (1986) *Etnomusica. Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato*, Roma, Discoteca di Stato - Il Ventaglio.

Cirese, A.M. - Serafini, L., a cura, (1975) *Tradizioni orali non cantate. Primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti di fiabe, leggende, storie e aneddoti, indovinelli, proverbi, notizie sui modi tradizionali di espressione e di vita, ecc., di cui alle registrazioni sul campo promosse dalla Discoteca di Stato in tutte le regioni italiane negli anni 1968-69 e 1972*, A cura di A.M. Cirese e L. Serafini. Con la collaborazione iniziale di A. Milillo, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Discoteca di Stato.

De Palma, C. (2000) *La Nuova Frontiera dei musei etnologici*, «Nuova Museologia», n. 3, pp. 10-13.

Folk (1977) *Folk documenti sonori : catalogo informativo delle registrazioni musicali originali*. A cura della Documentazione e Studi RAI per la 1. rete radiofonica. Torino, ERI.

Togni, R., - Forni, G. - Pisani, F. (1997) *Guida ai Musei Etnografici Italiani*, Firenze, Olschki.

Tucci, R. (2002) *Beni Demoetnoantropologici Immateriali*, «Antropologia museale», I, n. 1, pp. 54-59.